

**RAFFAELE POZZI (Roma), *Audiovisioni elettroniche. Poetiche ed estetiche della videoarte***

La videoarte compie sessant'anni. Un evento ne fissa convenzionalmente la nascita: la mostra di opere dell'artista coreano Nam June Paik alla Galleria Parnass di Wuppertal in Germania nel marzo 1963. Questa mostra, intitolata *Exposition of music – Electronic television*, rappresenta, nella riflessione storica che propone SANDRA LISCHI, un «modello degli inizi». Paik e il gruppo Fluxus ripropongono un'idea di confluenza delle arti già presente nelle prime avanguardie del Novecento, collegandone tuttavia lo sviluppo a un nuovo medium elettronico, la televisione, che nel dopoguerra iniziava a diffondersi come mezzo di comunicazione di massa. Sin dall'origine la videoarte presenta un campo di creazione artistica a forte vocazione tecnologica, multimediale e intermediale, che coniuga pittura e scultura, cinema e fotografia, musica e danza, poesia e teatro. La musica, in modo particolare quella a carattere sperimentale, come dimostra l'influsso della poetica di John Cage su Paik e sugli *happenings* di Fluxus, ne accompagna fino ad oggi la storia.

SILVIA BORDINI analizza le frequenti e significative relazioni con la tradizione pittorica a partire dal *Manifesto del movimento spaziale per la televisione* di Lucio Fontana del 1952 fino alle rielaborazioni della pittura cinquecentesca di Bill Viola dagli anni '90 in poi. Questi riferimenti sono molto diversi: in qualche caso si tratta di omaggi, in altri affiora il tentativo di legittimare la propria ricerca creativa attraverso il richiamo a grandi opere del canone artistico, in altri prevale la volontà di decostruire la tradizione, in altri un sentimento di nostalgia per il paradiso ormai perduto della grande arte del passato. Tali opere, tuttavia, per quanto differenti, sollevano interrogativi fondamentali sul rapporto tra presente e passato e tra arte, scienza e tecnologia nell'ultimo mezzo secolo.

La rilevanza della musica nella videoarte emerge con evidenza nell'itinerario creativo di Robert Cahen, allievo di Pierre Schaeffer. La possibile fluidità e plasticità del tempo che essa può offrire trova rispondenza nella simile malleabilità dell'immagine elettronica. RAFFAELE POZZI esamina da questa prospettiva tre opere di Cahen: il film *Boulez–Répons* (1985), l'installazione *Le Maître du temps: Pierre Boulez dirige 'Mémoriale'* (2011) e il film *Sign* (2021) su musica di André Bon.

Le regie d'opera fanno sovente ricorso negli ultimi anni al video. L'aggiunta di questo medium allo spettacolo teatrale solleva numerosi interrogativi di natura estetica e di relazione tra il video e il testo verbale e musicale. PAOLO GALLARATI affronta la questione mettendo a confronto tre regie: il *Trovatore* di Davide Livermore, il *Flauto magico* di Barrie Kosky e Suzanne Andrade, e quello di William Kentridge.

Il rapporto tra il cinema, figlio della fotografia, e la videoarte, figlia della televisione, in termini di influenze e scambi reciproci, è profondo e a tutt'oggi assai vivo. Di queste intersezioni si occupano ROBERTO CALABRETTO e PHILIPPE LANGLOIS. Il primo, richiamati gli scambi storici che hanno vicendevolmente costruito il profilo creativo dei due ambiti, centra la propria analisi su un caso emblematico di ibridazione, il ciclo *Cremaster* dell'artista americano Matthew Barney. Il secondo presenta l'opera del regista Malcolm Le Grice, la cui produzione filmica mostra un forte legame tra suono e immagine, che trae ispirazione dagli orientamenti sperimentali sia del cinema sia della videoarte.

Studio e nel contempo artista riconosciuto, CHRIS MEIGH-ANDREWS mette in luce nella sua produzione video e nelle sue installazioni numerosi richiami alle opere di compositori, registi e videoartisti come John Cage, Brian Eno, Malcolm Le Grice, György Ligeti, Arvo Pärt, Steve Reich, Pierre Schaeffer, Steina Vasulka.

Infine, la comunicazione audiovisiva ha avuto, com'è noto, enorme diffusione nella *popular music*. HOLLY ROGERS affronta le relazioni tra videoarte e artisti *popular* analizzando la messa in immagini dei Beatles in Pipilotti Rist, la collaborazione tra David Bowie e Tony Oursler, la presenza dell'estetica sonora della prima videoarte nelle opere recenti della musicista e cantautrice islandese Björk.